il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 29-05-2022
Pagina 1+11
Foglio 1

• **Valentini** Il Pnrr e il vento del Sud *a pag. 11*

PNRR, QUEL VENTO DEL SUD CHE PUÒ FAR BENE AL NORD

GIOVANNI VALENTINI

Se non sarà sufficiente il 40 per cento dei fondi europei che sono già destinati al Mezzogiorno; se non basterà la crisi energetica che sollecita lo sviluppo delle rinnovabili, a cominciare dal vento e dal sole di cui le Regioni meridionali sono più dotate da madre natura; se non servirà neppure la crisi alimentare che reclama l'aumento della produzione agricola, dal grano al latte, dalla frutta alla verdura; allora vorrà proprio dire che "il Sud bisogna lasciarlo andare alla deriva", come mi confidò qualche anno fa un importante editore di origine meridionale. Sono questi tre fattori – i fondi europei, le rinnovabili e l'agricoltura – che possono segnare invece una svolta e ridurre il gap fra le "due Italie". Un'occasione da non perdere per il rilancio del Mezzogiorno e per tutta l'economia nazionale.

L'EXIT STRATEGY è efficacemente sintetizzata da Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club, in questi passaggi semplici e chiari: efficienza energetica, sviluppo delle rinnovabili, mobilità elettrica. Laddove efficienza energetica sta per innovazione e tecnologia; sviluppo delle rinnovabili vuol dire sole, vento, idroelettrico, geotermia, biomasse e quant'altro; e mobilità elettrica significa auto, moto, biciclette e monopattini a batteria.

Fu chiamato "Il vento del Sud", alla fine della seconda Guerra mondiale, quando Radio Bari fu la prima emittente da cui trasmettevano intellettuali e politici antifascisti. E nella stessa città si tenne, nel gennaio del 1944, il congresso dei Cln, i Comitati di liberazione nazionale, definito con una certa enfasi nel frontespizio degli Atti "Prima Assemblea libera dell'Italia e dell'Europa liberata". Un vento di riscossa e di rinnovamento che si congiungeva idealmente con quello che Pietro Nenni battezzò "il Vento del Nord", alimentato dalla Resistenza e dalla lotta partigiana. Non l'uno contrapposto all'altro, bensì convergenti e unificanti.

Oggi il "vento del Sud" è quello che può essere catturato e trasformato in energia dalle pale eoliche, anche se ci sono voluti 14 anni per realizzare un "parco" di turbine nel mare di Taranto. Quelle "pale" che sono in programma ora al largo delle coste pugliesi, lucane, calabresi, campane, siciliane e sarde. Oppure, all'interno, sui rilievi appenninici meridionali. Una mega-centrale elettrica naturale, in grado di fornire energia rinnovabile, pulita e non inquinante, a condizione naturalmente che sia compatibile con la tutela dell'ambiente.

E poi, c'è "l'oro del Sud", la ricchezza messa a disposizione ogni giorno, o quasi, da quando sorge il sole a quando tramonta, una risorsa da sfruttare con l'installazione dei pannelli fotovoltaici. Montati preferibilmente sui tetti e sui terrazzi degli edifici, pubblici e privati, piuttosto che direttamente sul terreno in modo da non sottrarre spazio all'agricoltura ed evitare il dilavamento nel suolo.

Ma i soldi, da soli, non bastano per mettere in moto un processo di rigenerazione come questo. Occorrono una volontà politica e una capacità amministrativa di cui finora le Regioni meridionali non hanno dato grande prova, presentando spesso progetti incompleti o tardivi e perdendo così i finanziamenti europei. Sono stati diversi i governi che hanno praticamente abbandonato il Mezzogiorno al proprio destino, riducendo gli investimenti pubblici come ha fatto il centrodestra a trazione leghista e accrescendo di conseguenza il divario con il Centro-Nord.

Bisogna pur dire, però, che anche la classe dirigente meridionale non è stata all'altezza dei suoi compiti e delle sue responsabilità. E non solo gli amministratori degli enti locali, ma anche gli imprenditori e gli intellettuali, economisti, giuristi e giornalisti, con qualche rara eccezione. Una diserzione collettiva, all'insegna del clientelismo, del trasformismo e dell'opportunismo, mali antichi di un Sud che forse non a caso contiene la radice della parola "sudditanza".

Né si può trascurare l'attività sotterranea della criminalità organizzata che s'è messa in affari con pezzi dell'amministrazione pubblica o della cosiddetta società civile. Il 40 per cento dei fondi europei stanziati dal Next generation Ue, e destinati al Mezzogiorno dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, sono una manna dal cielo: all'incirca 82 miliardi di euro che, tanto per avere un termine di confronto, equivalgono a oltre 160mila miliardi delle vecchie lire. Più di quanto il Sud abbia ricevuto in mezzo secolo dalla storica Cassa per il Mezzogiorno. Ma i soldi non basteranno mai alle regioni e alle popolazioni meridionali se i "terroni", quelli più onesti e laboriosi che sono la grande maggioranza, non avranno uno scatto di orgoglio e dignità, per emendarsi dei propri vizi e difetti e per mettersi alla pari con il resto d'Italia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.